

la tenda



in
Prospettiva Persona

MENSILE d'informazione e cultura - € 1,50

Anno XXXIII - n. 6 - giugno 2006

Spedizione in A.P. - 45% - art. 2 comma 20/B L. 662/96 DCB/DC Abruzzo Pescara - Reg. n. 119 del 17-10-1974 - Tribunale di Teramo - R.O.C. n. 5615

Polemica sui valori: i cattolici illuminati dove sono?

La pronuncia del Parlamento Europeo a favore della ricerca sulle cellule staminali embrionali del 17 giugno scorso ha sancito il principio secondo cui l'inizio della vita dell'uomo può "diventare materia da laboratorio". Tale scelta avrà effetti "incalcolabili e devastanti" che solo tra qualche anno riusciremo a quantificare. Infatti ha smantellato uno dei tre principi "non negoziabili" cui più volte aveva fatto riferimento Benedetto XVI: la "tutela della vita in tutte le sue fasi, dal primo momento del concepimento fino alla morte naturale". Mai "i cattolici illuminati" dove erano? Forse che in cambio dei "soliti 30 denari" (qualche privilegio professionale, economico, pensionistico, etc..) hanno avallato il colpo di mano autoritario e prevaricatore di un ministro della Repubblica come Mussi? "Ritirando la firma alla *Dichiarazione etica*' contro la ricerca sulle cellule staminali embrionali, cui l'Italia aveva aderito assieme ad Austria, Germania, Malta, Polonia e Slovacchia, di fatto il neo ministro alla Ricerca ha permesso che in Europa si allargasse la strada verso una manipolazione totale dell'essere umano". In cambio cosa hanno ottenuto i "cattolici adulti", che hanno ritenuto di aderire ad un compromesso disonorevole? La difesa della Legge "40" (fino a quando?) in cambio di un'adesione dell'Italia al finanziamento di quella ricerca europea sugli embrioni è veramente ben

Lia Garofalo, *La "boccia" d'inverno*, 2004



poca cosa. La legge 40, difesa da un referendum popolare plebiscitario non verrà modificata (con quale coraggio la si poteva modificare?) e il governo, che pur finanzia le ricerche all'estero, si impegnerà a non chiedere soldi per le ricerche in Italia. Cosa diranno i nostri scienziati senza remore etiche dopo la direttiva europea? Forse ragioneranno: "siamo mica scemi che finanziamo i nostri concorrenti e noi non chiediamo all'Europa i soldi"? come dire: "per fare un dispetto a mia...".

I cattolici "adulti" ci chiederanno pure di ringraziarli? Perché non fare un serio "esame di coscienza, di quella coscienza adulta che hanno eretto a ultimo tribunale delle proprie scelte e che soffocata sempre nei momenti decisivi dalle logiche di partito - oggi appare incapace di fare valere le proprie ragioni di fronte a una mentalità laicista. Al prossimo Consiglio Europeo della competitività che si terrà il 24 luglio e che dovrà decidere i finanziamenti alla ricerca sulle staminali embrionali "Prodi potrebbe ancora sconfessare Mussi, ma siamo sicuri che non lo farà, perchè oramai ha capito che tutta la coalizione è con lui: i cattolici del suo schieramento non vogliono far cadere il governo, e quindi non trasformeranno le loro proteste in iniziativa politica" (N. Currò, in <http://www.impress.it/stampantozia.asp?idnotizia=19505>).

Successivamente siamo certi che si occuperanno della libertà di educazione e della famiglia.

Il ministro della Pubblica Istruzione, in un'intervista sul "Corriere della sera", ha già fatto sapere che chi lo ha "preceduto non ha rifinanziato il *bonus* per il 2007 e che per lo stesso anno, secondo le stime, mancano ...167 milioni di euro a disposizione della parità scolastica". Ciò significa che le scuole private non riceveranno più contributi dallo Stato e saranno costrette a chiudere. E il ministro della famiglia Rosy Bindi, su "Avvenire" ha affermato il dovere dello Stato di riconoscere "i vari tipi di unione" (leggi: pacs). Il giornalista Antonio Succi ha scritto una lettera provocatoria a

La Poesia di Enzo Rosa,

di Claudio Torreggianti

Leggendo e rileggendo la poesia di Enzo Rosa si ha la percezione, in vero strana, che essa, pur non imponendosi per gli aspetti di fattura estetica, certamente non lascia adito ad una "parola" che possa definirsi poco curata e neppure di "rigo disadorno". Tutt'altro!

Il poeta, infatti, lascia trasparire una cura minuziosa della "parola" che resta incisiva e mai di orpello, precisa e non approssimata, sintetica ed efficace, non ridondante né superflua. Non è certo facile esercitare tale padronanza; ad Enzo Rosa ciò riesce bene probabilmente perché nella poesia può dare vita a peculiarità estetiche che gli sono proprie. Sono competenze pregresse che, più oltre, si esplicitano con naturalezza. Il riferimento muove da sollecitazioni di estetica iconica come l'indugio nel segno, la ricerca delle forme, la delicatezza e la forza dei colori; la tensione all'impianto del "bello", respirata ieri all'interno delle botteghe di Castelli, persino nella "pendica" paterna, riaffiora ora in ricchezza e peculiarità estetica del "verbo" e si fa risultato di eccellenza. Il "bello" è ora parte indissolubile del suo DNA.

(segue a pag. 2)

Lia Garofalo, nata a L'Aquila, insegnante e pittrice. Le opere sono tratte dalla mostra, tenutasi a L'Aquila presso il Palazzotto dei Nobili nel 2005, intitolata *'Notaresco paese dell'anima'*. Sono acquerelli riproducenti aspetti suggestivi di Notaresco e del suo territorio. L'artista, che ha un *curriculum* di tutto rispetto, ha donato le sue tele al Comune di Notaresco.

Rosy Bindi: le sue considerazioni, alquanto assurde, lasciano tuttavia pensare. Alcuni stralci li proponiamo sul nostro sito: www.prospettivapersona.it

Attilio Danese

Fulmen di D.E.A.

"In un certo senso, ogni vita raccontata è esemplare... Non perdere mai di vista il grafico di una esistenza umana, che non si compone mai, qualunque cosa si dica, d'una orizzontale e due perpendicolari, ma piuttosto di tre linee sinuose, prolungate all'infinito, ravvicinate e divergenti senza posa: che corrispondono a ciò che un uomo ha creduto di essere, a ciò che ha voluto essere, a ciò che è stato."

Marguerite Yourcenar

ALL'INTERNO:

- *Un tuffo nel passato: la Necropoli di Campovalano*
- *Leggere, leggere, leggere... anche in vacanza*
- *Appunti per un viaggio a Santiago di Compostela*

dalla prima: **La Poesia di Enzo Rosa**

Neppure il verso si esaspera in indugi letterari né si flette ad un incedere per esasperazioni argomentative; al lettore è sempre offerto il respiro di versi fluidi. È da supporre che il poeta si rivolga al lettore con costante premura di accoglienza, nella consapevolezza delle difficoltà da superare perché l'esposizione sia di coinvolgimento e non di contagio, garantendosi, sempre, che il dire non scada mai in esplicitazioni didascaliche, assertive, moraleggianti.

Le "cose" da dire, ad un approccio ingenuo, primitivo, si evidenziano solo per la pluralità e varietà di frammenti di quotidianità. Una ingenuità percettiva in cui è scaduta la dimensione culturale che ci ospita e che di frammenti si fa portavoce e troppo spesso, purtroppo, baluardo di arroganza. Gli eventi del quotidiano restano frammenti solo se tace la prerogativa umana della riflessione; quando però tale potenzialità si attiva, allora e solo allora, è consentito di superare l'isolamento delle parti, ci si percepisce abilitati a costruire "ponti" tra frammenti. Sono le relazioni che danno senso e significato alle "cose", alle parole, ai comportamenti personali e tra il singoli, rintracciando, di volta in volta, costanti e alternanze di azioni, di pensiero, di sensibilità, di atteggiamenti per disegnare e ridisegnare all'infinito personali narrazioni. Allo stato attuale delle ricerche è acclarato che la prerogativa più nobile dell'uomo, rispetto a tutti gli altri esseri viventi, è data dalla coscienza che egli ha di costruire relazioni di senso. Educare gli alunni, ogni alunno e tutti gli alunni ad apprendere come costruire personali relazioni di senso è, in definitiva, il fondamento ultimo dello "studio" e quindi della educazione. Al Rosa poeta non possono sfuggire le competenze del Rosa pedagogo, proprio perché la pedagogia odierna, sottratta ai confini della disciplina, si distende a tutti i momenti della vita, dal pensiero alle azioni, dai sogni alle realtà, dal visibile al mistero, ad ogni età, ad ogni contesto, ad ogni evento, ad ogni stupore, ad ogni innamoramento.

Da tale consapevolezza muove il riconoscimento di nobiltà umana che oggi attribuiamo alla persona di Rosa per aver dedicato la sua vita alla divulgazione di tale consapevolezza, ispirando generazioni di studenti, docenti, ambienti familiari, sociali, culturali. Con orgoglio, inoltre, siamo

tutti presenti alla lettura dei frammenti della sua esistenza offerti in opportunità narrative, in dono, con atto di amore, a quanti si pongono oggi un'umiltà di ascolto. Parlare dell'uomo significa tanto, più ancora, il tutto: emozione, sensibilità, stupore, seduzione, segreto, mistero: Rosa ha coniugato tali riferimenti alle vette della nobiltà poetica in dimensioni di personali esperienze umane, sociali e pedagogiche.

Tutto ciò ci viene oggi documentato dalla poesia di Enzo che ci orienta a fare della nostra vita non un "attraversamento" distratto, frettoloso, demotivato ma un "vissuto", come felice congiunzione di azione, di pensiero, di impegno, con la consapevolezza, oggi maturata, che su tutti gli aspetti della vita è possibile stendere, in filigrana, una coltre poetica.

Per approfondire: www.prospettivapersona.it



Museo di Campi,
Olla,
tomba masch. 69

Sentimenti

*Nel respiro del silenzio
una solitudine canta;
e m'assale nel buio
che addormenta sembianze.*

*Sogno luci celesti
dove danzano le ombre
e vago oltre i muri del nulla
in un vampare memorie.*

*E un vento mi soffia e trascina,
che mi preme di lampi;
e un tremore mi dice chi sono:
un frammento di giorni strozzati,
un viandante scalzo
alla conquista di mete lontane.
E più le chiamo,
e impallidiscono i lumi.*

Enzo Rosa, castellano di origine e teramano di adozione. Maestro d'arte, Direttore Didattico e Ispettore Scolastico. Poeta per vocazione, esordisce nel 1975.

Il comune luogo... del pudore

Cos'è un luogo comune? È un'idea che comincia a circolare lentamente, per caso, e poi si attacca alle persone perché ha il terribile potere di ripescare i brandelli del tuo *io* massacrato da mortificazioni e insuccessi per ricondurlo nel recinto delle certezze, delle opinioni universalmente accettate e consacrate dalla televisione.

Ha molto in comune con i pregiudizi perché dà per scontato ciò che non lo è, e in questo senso si potrebbe fare un elenco sterminato: 'è brutta ma intelligente', 'è un insegnante che assegna molti compiti perciò è bravo', 'è una persona puntuale quindi lavora bene (tipico preconcetto catto-comunista)', 'i grassi sono bonaccioni, i magri sono isterici' e così via; ma io volevo riflettere, in qualche modo, solo su alcuni...ops!... ci sono caduta anch'io, cioè, in quale modo? Uno qualsiasi, non stiamo a preoccuparci, l'importante è agire (...in qualche modo...), non cercare la qualità delle scelte, eventualmente rinunciando, ma a sparare tutte le

cartucce a disposizione, anche quelle più bieche e mediocri: in qualche modo l'economia ripartirà, in qualche modo il calcio troverà la strada del riscatto, in qualche modo, sicuramente... e così la soluzione sembra già cosa fatta, ribadita dall'avverbio asseverativo anche quando tutto brancola nel buio ed il baratro è aperto davanti a noi.

Ma abbiamo bisogno di ottimismo, più che mai in questo mondo precario e perciò non cominciamo più a fare le cose, ma iniziamo, dandoci così molta più importanza e, se proprio dobbiamo rafforzare la nostra immagine, addirittura stiamo portando avanti: ben tre parole per spostare l'attenzione dall'oggetto del nostro operare (spesso futile se non vago, impreciso e fumoso) all'atto intenzionale, iniziale, continuato nel tempo come un numero periodico, senza mai arrivare alla meta.

E naturalmente, cosa mai si può portare avanti? Ma è ovvio, un 'progetto' visto che la parola stessa, che dal latino *proicere* signifi-

ca 'gettare avanti', è perfettamente *trendy* e indica un'idea, un proposito, anche vago, bizzarro o (udite udite) difficilmente attuabile, proprio come si usa oggi unicamente per avere finanziamenti da chiunque; è questa la parola magica, *passapartout*, vera chiave di volta dell'economia moderna. C'è un progetto per aggiustare il lavandino nell'ufficio al terzo piano, un altro per salvare la natura e tenere pulito il prato condominiale... e le festicciole scolastiche di fine anno, che in verità si sono sempre fatte? Macché, oggi si chiamano progetti, si balla, si crea, si tinteggiano perfino i muri delle scuole, dimenticando la sana indolenza di Tom Sawyer il quale, per andarsene a spasso, cercava disperatamente un sostituto per verniciare lo steccato che la zia Polly gli aveva assegnato per punizione.

Vi prego, un po' di pudore, salviamo il mondo dall'ovvio e dal ridicolo (...in qualche modo...)!

Lucia Pompei

Un tuffo nel passato: la necropoli di Campovalano

Una svolta epocale nella storia dell'umanità agli albori preistorici, è senz'altro costituita dal passaggio dall'economia dei cacciatori e raccoglitori, parassitaria e consuntiva, a quella produttiva e costruttiva dei pastori e dei contadini. Ecco il passo decisivo, rivoluzionario: l'uomo, invece di vivere solo sui doni della natura, invece di raccogliere o catturare, produce i mezzi di sussistenza. Allevando gli animali, coltivando la terra, egli comincia a trionfare della natura e a rendersi indipendente dai capricci del destino, dalla fortuna, dal caso. Dallo stadio della dispersione sociale e dell'anarchia collegate al nomadismo della caccia, ci si avvia verso la cooperazione, verso un'organizzazione collettivistica, verso una società con interessi, compiti, iniziative comuni. Riti e pratiche culturali sostituiscono magia e sortilegio.

Il contadino o il pastore comincia a sentire e a concepire la propria sorte come guidata da forze intelligenti. La coscienza di dipendere dalla volubilità del tempo, dalla pioggia e dal sole, dal fulmine e dalla grandine, dalla peste, dalla siccità, dall'abbondanza e dalla povertà delle terre, dalla maggiore o minore fecondità del bestiame, suscita l'idea di spiriti e demoni di ogni sorta, che dispensano benedizione e maledizione; l'idea dell'ignoto alimenta un concetto di *animismo*, di una religione degli spiriti, della credenza nell'anima e del culto dei morti. Se, dunque, c'è qualcosa – un'anima – che sopravvive alla morte del corpo, i resti mortali non vanno più lasciati alla mercé degli animali, vengono inumati; i luoghi dove essi sono sepolti contrassegnati con segnacoli, pietre in circolo, tumuli.

Nascono un po' dovunque le necropoli, le città dei morti. Esse nella penisola italiana finiranno per costituire un fenomeno esteso e peculiare dell'Abruzzo protostorico con l'impianto di grandi aree cimiteriali a lunga continuità di vita.

Campovalano, sito a pochi chilometri da Teramo, ne costituisce uno degli esempi più significativi; nell'ampia area pianeggiante ai piedi dei Monti Gemelli, le 335 sepolture riportate alla luce per un totale di 607 corredi funebri, costituiscono un valore

documentario inestimabile per il Museo Archeologico Nazionale di Campi (Teramo) e per la storia tutta dell'umanità.

Dall'età del bronzo finale (XIII-XI sec. a.C.) alla prima metà dell'età del Ferro (XVIII sec. a.C.) fino al momento di massimo splendore (VI-II se. a. C.), il vasto materiale di scavo racconta una storia millenaria che ci dice delle specie domestiche allevate nel sito e le principali prede cacciate e del paesaggio circostante, i resti ossei ci offrono informazioni sullo stato di salute, il sesso e l'età della morte degli individui mentre tra il vasellame fittile, la macina in pietra lavica testimonia la triturazione del grano. La messe di informazioni antropologiche si associa poi a quanto ci aiuta a capire il mondo interio-



Museo di Campi, Fibula con pendagli, tomba fem. 115

re e culturale delle comunità stanziate nel territorio di Campi. La compostezza degli inumati accompagnati nella vita 'altra' da un segno di grande dignità, la spada, riservata anche ai morti in tenera età a cui si riconosceva lo *status* sociale degli adulti; le museruole, i pesetti da telaio, rocchetti, aghi, ricostruiscono un tessuto di valori, in cui ciascuno aveva un proprio e

specifico ruolo, fin dalla fase finale dell'età del Bronzo.

Più tardi vasellame fittile realizzato mediante l'uso del tornio – *skyphoi*, brocche, crateri, situle ovoidali – strigli e forbici con lame in bronzo, pettini in osso, nettaunghie, nettaorecchi, lime e pinzette in ferro documentano una innegabile evoluzione negli usi domestici e nella cura dell'igiene personale. Le nuove attività, le conquiste tecniche le innovazioni in campo economico implicano inoltre l'intensificazione di scambi commerciali, di contatti, di reciproche interferenze, determinati dalla ricerca di materie prime. Un dinamismo mediterraneo non può non spiegare nel repertorio vascolare l'impasto nerastro, ad imitazione del bucchero etrusco, utilizzato o per la mensa o per giganteschi contenitori – dolii o *pitthoi* – per calici su piede e *kantharoi* analoghi a quelli etruschi, anforette e grandi olle con inserti zoomorfi – anatre e papere –; come d'altra parte la ricostruzione di vere e proprie vie o rotte come quelle dell'ossidana gravitante sulle Eolie, quella dell'ambra che interessa l'Europa centrale o quella dello stagno, metallo indispensabile per ottenere il bronzo e reperibile soprattutto nelle isole britanniche, è stata resa necessaria per spiegare a Campovalano e in altri siti archeologici, il possesso da parte di una inumata di un bracciale in vetro verde tra i quattro infilati nelle braccia – uno in avorio, due in argento – appartenenti ad una classe di prodotti celtici – e di una collana, tra le numerose avvolte intorno al collo, composta di grani d'ambra, mentre al centro di uno dei fili un grande 'vago' in vetro bianco e blu a volto umano sarà sicuramente pervenuto dal mondo punico.

Tutte queste peculiarità inerenti i corredi funebri fanno del Museo Archeologico campese qualcosa di unico nel panorama della storia dell'uomo. Ben venga la realizzazione di un grande tumulo che farà conoscere ai visitatori la monumentalità delle sepolture degli antichi Pretuzi. Il cosiddetto "tumulo multimediale" è l'inizio della realizzazione del progetto del Parco Archeologico.

Marisa Profeta De Giorgi

Lecture extra moenia

È finalmente arrivata l'estate e le rotte immaginarie, le destinazioni da sogno e i luoghi di fuga vagheggiati durante l'inverno trovano uno spazio per farsi reali e diventare meta concreta. Il viaggio, finalmente. Si parte. E nel fare la valigia, complessa architettura di necessario e superfluo, studiata in base alla destinazione e agli umori, non può mancare un libro a tema, per esaltare atmosfere e aumentare le suggestioni.

Se scegliete il Mediterraneo, con la luce, il caldo e i colori forti, ottimi compagni di viaggio saranno **G. Durrel** con "La mia famiglia e altri animali" (Adelphi), racconti di inglesi chiassosi in trasferta in una Corfù ri-

Libri in valigia

gogliosa, carica di vitalità e ironia travolgenti, o **Camilleri** con una delle storie siciliane, così ricche di sapori, odori e flemma languida, o, ancora, **Kavafis** con il suo "Un'ombra fuggitiva di piacere" (Adelphi), raccolta di poesie greche fin nell'essenza, in cui aleggiano sensualità, dolci fantasmi e amori perduti nel porto di Alessandria.

Se, invece, vi perderete nelle capitali europee, portate con voi "Nordic light" e "Berlin Babylon" (Mondadori), antologie di racconti di giovani scrittori scandinavi e tedeschi che con occhi attenti, sguardi anticonformisti, cool e ironici osservano realtà in mutamento, profondamente innovative e

in fermento inarrestabile.

Per i viaggi più improbabili o forse per i più belli, lasciatevi guidare da voci meno lineari e molto evocative, in grado di cogliere istanti preziosi e scovare angoli nascosti di mondo e umanità: **Paolo Rumiz** in "È Oriente" (Feltrinelli) con il suo diario di viaggio nel cuore di un'altra Europa, quella dei Balcani e del Danubio, **Monica Bulaj**, scrittrice e fotografa, che in "Figli di Noè" (Frassinelli) ci conduce nel lontano, sperduto e incantato cuore del Caucaso attraverso le sue parole, i suoi volti, i suoi spazi sospesi nel tempo.

Valeria Cappelli

Leggere, leggere, leggere... anche in vacanza!

È un invito rivolto a tutti, grandi e piccoli, con l'assicurazione, nel caso ve ne fosse bisogno, di impiegare il proprio tempo in maniera sicuramente proficua.

La lettura è fonte inesauribile di processi fantastici, di possibilità di evasione dalla propria quotidianità per la costruzione di altri mondi possibili: è la premessa per creare emozioni diverse che diventano concrete per il fatto stesso di averle pensate.

Sappiamo tutti che esistono tanti tipi di letture che hanno strutture e scopi specifici, secondo la funzione, la necessità di studio o di evasione, ma in questo periodo mi piace richiamare l'attenzione sulla narrativa nei suoi vari generi.

Cadiamo sempre più frequentemente in balia dei mezzi televisivi e telematici, i ragazzi in particolare, tanto che il verbo *leggere* è sempre meno collegato al mondo delle parole scritte. All'occorrenza siamo in grado di apprezzare la validità dei più sofisticati, moderni mezzi di comunicazione, ma... il caro, vecchio, amico libro non serve più?

Nell'antichità la lettura ad alta voce costituiva un momento di aggregazione sociale. Nel medioevo la lettura silenziosa era un aspetto di attività "spirituale dei monasteri, il "lettore" era il maestro che faceva lezione, l'*interpretator*. L'invenzione della stampa e, quindi, la diffusione del romanzo davano il via alla lettura "d'ozio": il libro d'evasione iniziò ad avere successo commerciale. Ed oggi? Pare che nel nostro bel Paese il libro non vada molto di moda e pare anche che la massa dei nostri studenti non eccella nell'abilità di scrittura. Che le due attività siano collegate? Il problema certamente esiste. Come se lo pongono la famiglia e la scuola, cioè le istituzioni ufficialmente poste alla

formazione delle giovani generazioni? Quanti genitori ritengono ancora importanti quei mitici momenti che la lettura (possibilmente animata) di una fiaba riesce magicamente a creare, prima che il pargoletto si abbandoni beato tra le braccia di Morfeo, col sorriso sulle labbra, vagando nei mondi fantastici evocati?

Ma... i genitori leggono? Forse anche questo è un problema.

Quanti insegnanti (consapevoli che un'attività fantastica non prescinde dalla logica) si cimentano in attività di lettura animata, approfondita, che solleciti e faccia sentire all'allievo il bisogno, la voglia, di tuffarsi in una storia scritta, per mescolarsi o sostituirsi ai personaggi, interagire con loro, librandosi con l'immaginazione in tempi e luoghi sempre nuovi?

Tanti (*troppi!*) ritengono ancora di risolvere (o di aggredire) questo

problema linguistico in maniera unilaterale con parossistiche quanto aride esercitazioni: un "grammaticismo" sterile, avulso da contesti, vissuti, interessanti, che può far raggiungere all'allievo l'unico obiettivo di prendere in antipatia la lettura.

Ci sono insegnanti, tuttavia, che con un lavoro serio e coinvolgente riescono a formare un atteggiamento serio e consapevole negli alunni. Intervistando gli alunni di prima elementare della collega Loredana Cecchini, ho constatato che la lettura è per loro, pensare, conquistare un mezzo per capire, per imparare, immaginare, esprimere le proprie opinioni ed anche giocare, avere compagnia, ...insomma una sintesi di ciò che è indispensabile per "vivere" meglio.

Adriana Di Egidio

Per approfondire: www.prospettivapersona.it

Lia Garofalo, *Titino*, 2004



Montenegro indipendente

In seguito ad un referendum il Montenegro si è staccato dalla Serbia e ha conquistato l'indipendenza. Da Cattaro, Montenegro, riceviamo e pubblichiamo la lettera della dottoressa Antonia Ilic, in risposta ad un messaggio augurale, inviatole da La Tenda, per la nuova situazione che il Paese inizia a vivere.

Ringrazio per il pensiero. Il mio italiano non è chi sa che, però spero di farmi capire.

Sì, metà dei montenegrini si sente serba ed è arrabbiatissima per l'indipendenza, creata dalle minoranze insieme con l'altra metà dei montenegrini 'veri'. Io sono metà italiana e metà croata e come cattolica ho avuto tante difficoltà in questa guerra come anche gli albanesi (cattolici e musulmani) e i musulmani (montenegrini e serbi islamici).

Grazie ai veri montenegrini (zelenasi = Verdi) che hanno sempre sostenuto l'indipendenza del Montenegro (quelli che hanno sempre combattuto i turchi), che hanno avuto fino al 1918 il loro regno (re Nicola padre della regina d'Italia Elena) le minoranze sono rimaste in Montenegro, e adesso abbiamo tutti votato per l'indipendenza.

Quella metà che si sente serba (bielasi = Bianchi), non avendo i legami con il Montenegro libero (Cetinje e quel deserto montagnoso intorno) ha sempre agito, fin dal tempo di Tito, per creare un'unione con la Serbia in uno Stato ortodosso confondendo la religione con la nazionalità.

Essendo il Montenegro sottosviluppato, tutti andavano sempre a studiare e lavorare in Serbia. Gente di montagna bella, intelligente e bravi guerriglieri, dopo la seconda guerra mondiale, creato lo Stato di Serbia-Montenegro, hanno occupato i più alti posti nel governo titino. Il macellaio dei Balcani (Milosevic) era montenegrino, come anche la maggioranza dell'establishment bellico.

Contro l'indipendenza montenegrina hanno lottato proprio i montenegrini che operavano nel governo Serbo, ed ora hanno perso il potere (finalmente!!!!)

Non so se hai capito questo baccano?

Con un grande entusiasmo cominciano molti progetti. I Russi, Irlandesi, Inglesi, Giapponesi comprano le case, i terreni, le ditte (speriamo che non con il denaro nostro, rubato in guerra) e quanto ai montenegrini la transizione dal socialismo al capitalismo è andata bene a quelli pronti

a tutto e senza i freni della coscienza. I direttori comunisti in una notte sono diventati feroci capitalisti. Hanno comprato per due soldi le fabbriche, le ditte impoverite e con le tecnologie invecchiate, e adesso sfruttano quegli stessi lavoratori che, 15 anni fa, volevano convincere che il socialismo è il miglior sistema del mondo. I lavoratori per circa 200 € lavorano in nero 12 ore al giorno, senza un giorno libero. In socialismo ognuno aveva il lavoro, la casa, sanità e scuola gratis, la pensione. Tutto questo è sparito e adesso c'è una grande miseria generale e la ricchezza di pochi. La vita è così sulla spiaggia! Ogni onda porta via con sé la sabbia, ma nemmeno le rocce resistono. Dalla seconda guerra mia famiglia è rimasta senza le proprietà (tutto è stato nazionalizzato e mio papà come capitalista distrutto) e adesso vedo gli esecutori della nazionalizzazione diventare capitalisti, non meritevolmente ma brutalmente. Così è la situazione in tutte le terre postcomuniste.

Però, sulla spiaggia veramente non si muore mai di noia (di proiettile sì!)

Questo è "la cosa (casa) nostra".

Tanti saluti

Antonia Ilic

Teramo d'altri tempi

Il sottopassaggio di Piazza Garibaldi a Teramo è diventato un 'luogo della storia' della nostra città: si possono ammirare numerose foto della Teramo d'altri tempi, esposte in mostra permanente, e scoprirne le trasformazioni urbanistiche che spesso stupiscono. L'iniziativa promossa dal Comune di Teramo è lodevole perché rende l'attraversamento della piazza più trafficata di Teramo un momento di piacevole passeggiata nella città antica e propone l'utilizzo razionale di un sottopassaggio lasciato fino a un anno fa in deprecabile stato di abbandono. Ci auguriamo che anche l'altro sottopassaggio della piazza possa essere 'bonificato' allo stesso livello dato che attualmente è impercorribile e ricettacolo di varia spazzatura.

La Fonte della noce

Le fonti d'acqua più importanti a Teramo, poste vicino alle porte della città, erano Fonte del Latte, Fonte del Trocco, Fonte San Giuseppe e Fonte della Noce.

Se Fonte San Giuseppe è legata alla storia di tal cavaliere Luca D'Ampello che prima di entrare in Porta Quercia vide la Madonna e limpide acque sgorgare (lì poi fu eretta la chiesetta di San Giuseppe in memoria di quell'avvenimento), la Fonte della Noce è legata ad una storia profana.

Ubicata sotto Ponte San Ferdinando, su una sottocondotta del fiume Vezzola, la Fonte risale al 1500 e deve forse il suo nome ad un albero di noce, grande e frondoso, cresciuto vicino o forse alla vasca che contiene l'acqua molto simile ad un guscio di noce.

Si narra che nel 1514 venne a Teramo la Regina del Regno Delle Due Sicilie, Giovanna

D'Aragona, con la sorella e la figlia, per prendere possesso della nostra città situata al confine con lo Stato della Chiesa. Era un giugno afoso e, prima di entrare a Teramo sotto Porta Reale, (Porta Madonna) da cui si accede a Corso Cerulli, le vennero consegnate le chiavi della città. Più di trecento fra cavalieri e fanti l'accosarono e l'accompagnarono fino al Palazzo Vescovile per il pranzo: prodotti tipici teramani e ortaggi locali (tra cui la squisita insalata detta in teramano "Mortarola") che la Regina trovò buonissimi. Durante una passeggiata sul lungofiume del Vezzola, la regina fu colpita dalla vegetazione lussureggiante degli orti e notò la Fonte della Noce. Chiese ad un paggio di assaggiare l'acqua e seppe che era limpidissima, freschissima e buonissima. Affascinata da quel luogo ordinò ai suoi sudditi di organizzare un banchetto in suo onore davanti alla Fonte della Noce. Le furono servite tutte le verdure degli orti circostanti e per l'occasione vennero erette delle fontane a zampillo di vino rosso e bianco; intorno alla fonte venne posto un piccolo teatrino animato da musicisti, attori e danzatori.

Esiste una lapide in cui si riporta la descrizione di una parte del banchetto fatta dallo storico teramano M. Muzi

La Fonte della noce fu per secoli la più copiosa d'acque e l'unica che in estate non andava a secco. Per l'abitudine che avevano le ragazze di andarvi ad attingere l'acqua con le conche, la fonte divenne un luogo per gli incontri d'amore. Si dice che chi avesse bevuto l'acqua di Fonte della Noce sarebbe rimasto innamorato di Teramo per tutta la vita.

Federica Masso - Scuola Media 'Savini'

Benvenuto al nuovo Vescovo di Teramo ed Atri, S.E. Mons. **Michele Seccia**, proveniente da San Severo.



Lia Garofalo, *Chiostro Santa Maria di Propezzano*, 2004

Un "inviato molto speciale": don Giovanni Saverioni

Le poesie di Tonino Di Natale

Il teramano **Tonino Di Natale**, noto nella nostra città come letterato e come professore di educazione fisica, dopo aver pubblicato tanti articoli sullo sport e sulla cura della salute, ha scritto anche tante poesie, con successi in vari concorsi. Ultimamente ha pubblicato un libro di poesie, *Pensieri. Riflessioni di cultura sociale e umanistica*. La poesia di apertura è intitolata *Pensieri: pensieri che si affollano prima di prendere son-*

no, ritornando a vivere le vicende del giorno. "Il giorno è concluso/ tra dubbi e incertezze;/ affaticato mi adagio per il riposo notturno". Sono pensieri in cui si ritrova ognuno di noi perché, come afferma l'autore nella prefazione, le sue poesie sono sfoghi personali, richiami a fatti vissuti e non immaginati. Di Natale scruta il suo presente e il suo passato, guardando verso l'alto, e racconta in versi l'esperienza della vita.



Osservatorio
teramano

Paolo Gatti

È scivolato sul catrame. Invece avrebbe dovuto puntare i piedi proprio perché, detto proprio volgarmente, il catrame appiccica e quindi difficilmente fa cadere per terra. Invece l'assessore **Paolo Gatti** ha ricevuto molte, troppe critiche, per il catrame. Colpa dell'Amministrazione che ha voluto sistemare un pezzo di Corso che, sinceramente, non è che fosse il massimo. Povero Gatti. Lui che sta già vivendo un periodo piuttosto particolare. Si dice infatti che il suo legame politico con l'altro assessore Silvino sia giunto ad un punto di rottura. Si dice, non ci sono le prove. Lui, Gatti, ha detto: "So discernere molto bene la politica dagli affetti e dai legami amicali". Perché Silvino è stato il "padrino" (nel senso cattolico della parola) di Paolo Gatti, insomma Paolo è cresciuto con il latte di Silvino volendo esagerare per far comprendere a tutti quanto sia stato profondo il legame fra i due. Silvino amico del padre di Gatti, dunque un binomio sul quale Paolo ha potuto mettersi subito in luce e quindi cominciare a volare da solo. Questo è oggi il problema. Paolo vuole volare da solo. Sa di essere un "tombeur de femmes", è bello, le donne se lo litigano. Basta seguirlo quando passa per il corso, le ragazze lo inseguono, lo toccano, lo baciano, se lo mangiano con gli occhi. Lui prende nota di tutto e sa che quelle elettrici un giorno torneranno utili alla causa. Alla sua causa. Perché Paolo Gatti vuole crescere ancora. Sta studiando per diventare un politico forte. Se già non ha saputo ritagliarsi un suo spazio vitale. Ma c'è Silvino che, data anche la stanza fisica, gli fa ombra e dunque guerra pure a Silvino. Lui smentirà. Dirà che sono chiacchiere da bar, dirà che sono cattiverie, dirà che invece va tutto bene. Ma non è così. Paolo Gatti ha deciso che un giorno, forse non molto lontano, il partito di Silvino sarà suo. E lavora ai fianchi. D'altra parte Silvino prima o poi dovrà lanciare la spugna anche se trova sempre, per una sorta di miracolo teramano, uno spiraglio (chiamalo spiraglio) dove andare a ficcarsi per ottenere una presidenza, un assessorato, un incarico, fosse anche di amministratore di condominio.

Ma c'è l'anagrafe che è inesorabile e quindi anche Silvino dovrà alzare le mani, arrendersi. E Paolo aspetta. Non è nemmeno seduto sul fiume. Sa che l'eredità è pesante, ma i giovani sono con lui e lui prende appunti, mette tutto in memoria nei due telefonini che si porta sempre dietro. Però quel catrame del corso non è stata una bella pensata. Che ci sia stata dietro la manina di Silvino? No non è possibile. Paolo Gatti con quella faccia da eterno bambino, va per la sua strada. Non perde occasione per andare in tv. Basta un appiglio e lui si fa piazzare il microfono sotto la bocca e parla. parla degli asili, parla del traffico, parla dell'Arpa, parla del catrame, parla del certificato di qualità, si è fatto riprendere anche seduto sui banchi dell'asilo per dimostrare che il vitto che viene consumato dai bambini al nido è ottimo. Se fosse stato possibile avrebbe fatto salti di gioia se lo avessero ripreso a mietere il grano (non vi ricorda qualcuno che amava tantissimo la campagna del grano?). Non parla del Consorzio Agrario, dove svolgeva un ruolo di peso ma quell'incarico, guarda caso, non gli è stato rinnovato (che sia stato Silvino?). Paolino non si preoccupa. Sa di non essere solo nella presunta guerra contro Silvino. Sa che alla fine vincerà, ma dovrà procedere con i piedi per terra perché il vecchio leone ne sa più del diavolo ed è sempre pronto ad infilarsi anche un uno spiraglio minimo. Silvino è così. Ma anche Paolo Gatti è così. Come lo vedete. Con il capello disordinato, con quell'aria di sciupafemmine che fa tanto tendenza. Buttala via.

Gustavo Bruno

Appunti di viaggio

A Santiago di Compostela, nell'umida e piovosa Galizia spagnola, pellegrini e penitenti si recano dall'813, da quando un eremita vedendo la luce delle stelle cadere, sera dopo sera, su uno stesso campo (*campus stellae*), iniziò a scavare e trovò la tomba dell'apostolo Giacomo il Maggiore che aveva tentato, con scarso successo di evangelizzare la Spagna. Nel Medioevo l'importanza di Santiago crebbe a dismisura perché, caduta la Terrasanta in mano ai musulmani, il nord della Spagna era diventato il centro della riscossa cristiana. I pellegrini oggi arrivano da tutto il mondo, specie dopo la visita di Giovanni Paolo II nel 1989, seguendo vari percorsi: il più noto è il Cammino francese nel quale convergevano tutti i percorsi dall'Europa e che da Roncisvalle arriva a Santiago dopo circa 750 km, raramente su strade asfaltate: ogni pellegrino sceglie la durata e la lunghezza del percorso secondo le proprie esigenze e possibilità, eventualmente suddividendolo nel corso degli anni. Con i miei compagni di avventura, ho percorso 112 km, in quattro giorni e mezzo, partendo da Sarria, in un'atmosfera che non sembra essere cambiata di molto negli ultimi mille anni: sentieri di terra battuta tra boschi di eucalipti e querce, in un silenzio irreale interrotto dal gorgoglio di tanti ruscelli e dal cinguettare degli uccellini; e all'improvviso radure con pascoli e mucche, tantissime, e cavalli, paesi di pietra minuscoli, con chiese minuscole con minuscoli cimiteri; ginestre che fanno arco sulle teste dei viandanti e meli in fiore, giardini curatissimi anche intorno alle case più modeste, per le strade tavolini con le bevande per il pellegrino di passaggio. E poi i luoghi di ristoro dove fermarsi a mangiare *jamon* e *tortillas* o pesce ottimo e a buon mercato (i peccati di gola!), e gli ostelli o i piccoli hotel, carini e a buon mercato, che offrono alloggio per la notte lungo il percorso. Di mattina presto si cammina nella nebbia che svanisce intorno alle 10 e si capisce allora come sarà il tempo, e giorno dopo giorno si sente la fatica: lo zaino pesa, le salite pure e ancora di più le discese, poche, ma ripidissime. Capisco perché i ricchi

penitenti del Medioevo pagavano perché altri facessero il cammino al posto loro! E le vesciche, che si formano anche se le scarpe sono vecchie, le calze speciali, se ti metti le creme più sofisticate o i cerotti più specifici, rendono tormentoso il procedere.. Non incontri pellegrino sulla strada che non soffra come te e più di te (sembra che i giorni più duri siano i primi 4, 5 e cioè proprio il tempo che abbiamo impiegato per arrivare a Santiago!!). Però tutto passa per magia e ti viene voglia di correre quando cominci a intravedere la meta: nella magnifica Piazza dell'Obradoiro non puoi far altro che rimanere senza parole guardando la chiesa e ridendo per la gioia! Lì incontri gli stessi pellegrini che hai conosciuto nel cammino, arrivati a piedi o in bicicletta, dalla Tasmania, dalla Polonia, dal Brasile, esausti, ma felici. Tutti fanno gli stessi riti: toccare la colonna del romanico Portico della Gloria all'ingresso, abbracciare la statua di Santiago sull'altare maggiore, scendere sotto l'altare a pregare davanti al reliquiario, assistere alla messa per i pellegrini con il rito emozionante del *botafumeiro*, il gigantesco turibolo che otto persone fanno oscillare fino al soffitto del transetto. Ritirata la sospirata Compostela (l'attestato del pellegrinaggio che si ottiene con un percorso di almeno 100 Km a piedi) abbiamo goduto la città, piena di pellegrini, turisti e studenti, dichiarata patrimonio dell'Umanità dall'UNESCO nel 1985. Il pellegrinaggio, per chi avesse tempo e forza (noi l'abbiamo fatto in macchina), proseguiva fino a *Finisterrae*, località sull'oceano, una volta considerata la fine del mondo, dove si pensava che le anime si imbarcassero per l'aldilà e si potessero vedere in viaggio guardando la Via Lattea.

Lia Garofalo, Santa Maria di Propezzano, 2004



Ho faticato, ho avuto la tentazione di mollare ma ho resistito e, giunta alla fine, mi sono accorta di voler tornare, di desiderare di nuovo un'esperienza così singolare, un misto di curiosità e devozione ma soprattutto di sentimento di appartenenza ad una storia spirituale millenaria.

Pina Misuraca

Musica

Presentato a Teramo il CD "T. Albino- ni - Balletti a tre op. 3" per due violini, violoncello e clavicembalo incisi dall'Ensemble Benedetto Marcello di Teramo (ed. Bongiovanni) in prima esecuzione assoluta. Il musicologo Dario Della Porta ha sottolineato sia lo specifico del disco sia il lavoro e la ricerca che hanno portato l'Ensemble al raggiungimento di una propria identità stilistica e musicale: orientato, infatti, verso la riscoperta del repertorio strumentale italiano del XVIII secolo, di raro ascolto e di rilevante interesse musicale, il gruppo teramano, grazie anche al contatto con composizioni inedite eseguite per la prima volta in tempi moderni, ha avuto un grande interesse da parte della critica..

c.r.

Ceramiche di Castelli in mostra a Padova

Trovarsi in una città d'arte come Padova, per un incontro con amici e prendere parte all'inaugurazione di una bella mostra sulla ceramica di Castelli, non capita tutti i giorni. Il fatto è che a Padova opera l'Associazione Abruzzese e molisana, presieduta dall'attivissimo Armando Traini, e nella bella sala cinquecentesca, affrescata dal pittore Carmagnola, della Chiesa di San Rocco hanno fatto bella mostra di sé numerosi manufatti di quell'arte antica, splendido fiore all'occhiello della nostra provincia. Vasi, piatti, olle, anfore che riproducono le forme, gli antichi disegni e i motivi tradizionali di decorazione, prodotti, in prevalenza, dalla fabbrica Simonetti di Castelli, sono stati disposti in modo da descrivere un percorso storico, dal '500 ai nostri giorni, e sono stati integrati da alcune opere realizzate dagli studenti dell'Istituto d'arte di Castelli, decisamente diverse e ben lontane dalla tradizione: segno di un'evoluzione che evidenzia il

fermento e la vivacità dell'arte ceramica, la ricerca di nuovi motivi e nuove forme da affiancare alla produzione artistico-artigianale legata alla storia, come ha sottolineato l'intervento del vice preside dell'istituto castellano, Bruno Di Giuseppe.

Un pubblico elegante e attento ha fatto da cornice alle opere esposte e agli ospiti venuti dall'Abruzzo: noi lì presenti grazie a La Tenda, tramite di amicizia tra abruzzesi e padovani.

Viator



ZURIGO

Gentile Lea Norma sas
Via Paris 16 - 64100 Teramo
Tel 0861 245441 - 0861 240755
Fax 0861 253877

Cinema



Parodiando

I due elementi essenziali e complementari della parodia sono il *riconoscimento* e la *catastrofe*: lo spettatore riconosce in un film la citazione di un testo noto (un altro film, un genere, un *topos* narrativo), ma tale richiamo viene sradicato dal contesto originario e sottolineato, enfatizzato, condotto all'estremo, ribaltato: e non fa più paura, non fa più piangere, ma fa ridere. La decostruzione parodistica di un testo svela un dispositivo semantico, equivale a gridare che *il re è nudo*, allo sfoggio dell'osceno; la carrellata in avanti che colpisce il vetro della finestra (*Alta Tensione*) o la stazione che parte al posto del treno (*Top Secret*) sono solo due fra i numerosi esempi, oltraggiosamente esibiti dalla parodia, di dissacrazione delle convenzioni del linguaggio cinematografico. La liberatoria infrazione dei codici, nata negli anni '40 con Abbott e Costello (*Gian-ni e Pinotto*), conosce una nuova fioritura nei '70 con Allen, Landis, Brooks, e poi con Zucker-Abrahams-Zucker (*L'aereo più pazzo del mondo. Una pallottola spuntata*). Oggi si assiste a un'integrazione del-

la parodia con altre strategie iperboliche: passando ogni anno al se-taccio i film più recenti, la serie *Scary Movie* funziona non da enciclo-pedia – sia pure a testa in giù – di un codice, ma da anonimo contenitore di azioni parodiche, sommate fra loro orizzontalmente; se Mel Brooks parodiava un intero genere (il western, il muto, il gotico), o un classico (*Psycho*, *Guerre Stellari*), oggi si prendono di mira i successi di botteghino della stagione: allo spettatore non è più richiesta, per attivare il riconoscimento, alcuna competenza (ossia una memoria di lungo periodo, sistematica e sintetica) attinente al codice cinematografico. V'è poi un netto rafforzamento del demenziale puro – al di qua di ogni gioco parodistico – e dello scatologico. Il potenziale sov-versivo si spegne nell'infantilismo sessuale, nel pecoreccio, nella sgra-devolezza del *politically incorrect* fine a se stesso; per esempio nella derisione degli storpi senza darsi carico di prendere di mira la società che finge di adorare i difetti fisici.

Hans Ranalli



Lia Garofalo, *San Clemente al Vomano*, 2004

PREMIO GIORNALISTICO

L'associazione Culturale "La Voce dell'Emigrante", ha indetto il **Premio speciale di giornalismo** sul tema: "*Trenta anni al servizio della cultura italiana nel mondo*".

Gli articoli e i servizi non possono essere anteriori al 1 Gennaio 2005.

Scadenza: 31 Luglio 2006

Informazioni: Segreteria del premio- vico Sportello 10 - casella postale nr.7 - 67035 Pratola Peligna (AQ)

Arte orafa

La Presentosa

L'Abruzzo ha una storia illustre nel campo dell'oreficeria e la *Presentosa*, gioiello tipico abruzzese, ne è la conferma. Vero capolavoro, di origine quasi certamente settecentesca, reso famoso dalla descrizione di Gabriele D'Annunzio nell'opera *'Il trionfo della morte'* del 1894, la *Presentosa* è un medaglione costituito da una forma a stella composta da tanti triangolini in lastra lucida disposti a cerchi con le punte verso l'esterno. Gli spazi tra i triangoli ed il centro del cerchio e la sua circonferenza interna, sono riempiti da stilemi in filigrana. Alla parte centrale del ciondolo, vengono affidati, con opportune varianti simboliche, significati diversi. Il gioiello veniva spesso ricevuto dalle giovani donne quale promessa d'amore: era un "presente" ossia "dono", da sfoggiare con presunzione. Questa usanza, spiega perché, tra tanti, prevale il motivo simbolico del cuore. La *presentosa* costituiva un vero e proprio mezzo di comunicazione visiva. Un cuore al centro della stella rendeva noto infatti lo stato nubile dell'indossatrice; due cuori, legati da una chiave o da un nastro, erano un "pegno" d'amore, come dire "sono sentimentalmente impegnata". Il ciondolo con al centro una nave, simboleggiava l'inizio di una navigazione in due verso una nuova vita, quella matrimoniale. L'esigenza del committente o il gusto dell'orafa determinava le diverse varianti e la 'fattura' rendeva il gioiello prezioso, dato che si usava l'oro a basso titolo. L'arte orafa in Abruzzo, attualmente, annovera numerosi laboratori artigianali che continuano la tradizione degli avi, realizzando gioielli che hanno molti legami con il passato e ci piace tra questi segnalare Francesco Rubini, orafo 'di razza', che a Nereto (Te) crea gioielli straordinari e unici.

mdf

Medicina

Fibromialgia e altre frustrazioni

La fibromialgia è una diagnosi abbastanza frequente: la malattia si manifesta nel soggetto di mezza età, più spesso donna, con sintomi vaghi, cioè dolori muscolari non acutissimi ma abbastanza costanti ed estesi a tutto il corpo, in assenza di alterazioni di laboratorio e clinico-radiologiche.

Alla prima visita il paziente ha i sintomi già da diversi mesi, e inoltre lamenta una certa apatia, un sonno notturno discontinuo e non riposante e moderati disturbi intestinali, spesso stipsi.

Gli analgesici non hanno sui sintomi che uno scarso effetto.

Va da sé che il paziente è anche vieppiù negativo e pessimista, primo perché non riesce a liberarsi dai dolori, secondo perché è come se i test che esegue, essendo tutti normali, in qualche modo smentissero che egli soffre.

Il paziente si sottopone a infiniti esami – si calcola che il malato fibromialgico costi al sistema 10 volte più del malato medio – invariabilmente negativi. In realtà nel sottoporsi a tale batteria di esami il paziente cova sempre la speranza di ottenere un esito positivo, poiché un referto positivo implica che esiste una patologia e che quindi una cura è possibile.

Essendo la fibromialgia una malattia *funzionale* e non *organica*, gli studiosi positivisti ne negano persino l'esistenza, poiché essa non può essere rilevata. Nella pratica clinica, pertanto, alla malattia funzionale si riserva un trattamento diverso da quella organica, perché il malato è considerato, pertanto, dal medico forse meno grave degli altri, ed eccessivamente querulo rispetto alla pochezza dei dati clinici. Invece, pur non avendo malattie "serie", il povero fibromialgico soffre veramente, e gli studiosi calcolano che la sua qualità di vita è peggiore di quella dei malati affetti da artrosi e addirittura da artrite reumatoide. In secondo luogo il malato riceve una terapia - sulla quale regolarmente si documenta- e quando si accorge di essere trattato con ansiolitici e antidepressivi pensa di essere stato preso per mitomane depresso, si autosospinge la terapia e cambia medico, nella speranza di trovare questa volta una vera patologia.

Alla base della malattia c'è la difficoltà del soggetto ad affrontare degli stress ambientali, come una situazione familiare conflittuale o un lavoro poco gratificante. È prioritario identificare tali fattori; la correzione dell'approccio ad essi del paziente è l'unico modo di trattare in maniera soddisfacente il malato fibromialgico.

Purtroppo invece il suggerimento – sempre garbato! – del medico che il substrato della malattia sia psicologico è accolto dal paziente con molta ostilità; così pure l'eventuale percorso psicoterapeutico offerto dal curante è puntualmente snobbato dal paziente, che più comodamente penserà che questo medico nn'gi'ha capit nind (ha sbagliato diagnosi).

Emilia Carloni

Il gusto... letterario

Un cimitero di guerra...miriadi di lapidi bianche con inciso sopra un nome...quelle pietre sono il simbolo di un'immane tragedia che il tempo lentamente sbiadisce ma, a riflettere, esse hanno anche una vita propria; raccontano di meravigliosi giorni di sole, di corse, di risate...e poi improvvisamente narrano dell'umida e strisciante paura di morte, dell'affannosa ricerca di volti noti nel gorgo della memoria che si spegne, del lento stupore nell'onda che sale fino a soffocare per sempre i sensi. Per un giovane caduto in guerra il tempo si trasfigura: gli anni passano, tutto cambia nel mondo reale mentre nel suo ogni cosa rimane perfetta e immutabile. Il suo intangibile universo è precluso anche a quelli che muoiono dopo di lui. Nessuna fine è come la sua: essa è pura e innocente proprio perché nasce da un atto brutale e la morte finisce per essere una liberatoria e misericordiosa compagna di viaggio. Nel racconto 'Il mantello' di Dino Buzzati, un giovane soldato di nome Giovanni torna improvvisamente a casa per rivedere la madre e i fratellini. Alla gioia dei familiari egli però contrappone un distacco e una tristezza inspiegabili; sorride debolmente alla madre, è sfuggente e rifiuta di togliersi il mantello che indossa, adducendo come scusa il fatto di dover immediatamente ripartire con un compagno di viaggio che l'ha accompagnato fin lì e aspetta fuori. Alla fine il dramma si rivela: il fratellino solleva per gioco il mantello di Giovanni e la madre si accorge che il figlio è coperto di sangue; solo allora ella comprende la tragedia e capisce chi è lo sconosciuto 'così miseri-

"Ob Giovanni, creatura mia, che cosa ti han fatto? (...) Giovanni, ma questo è sangue!" "Devo andare mamma (...) L'ho già fatto aspettare abbastanza". Era già alla porta. Uscì come portato dal vento. (...) due cavalli partirono al galoppo (...) attraverso le praterie (...) in direzione delle montagne. Galoppavano, galoppavano.

(Dino Buzzati - *Il mantello*)

(...) Allora Turno avventa contro Pallante una lancia di rovere dall'acuta punta di ferro (...) [Pallante] stramazza sulla ferita, le armi schiantarono su di lui e morendo cerca con la bocca sanguinante la polvere ostile

(Virgilio. *Eneide* X, 479 *passim*)

cordioso e paziente da accompagnare Giovanni alla vecchia casa (...), da aspettare parecchi minuti (...) lui signore del mondo, in mezzo alla polvere, come un pezzente affamato '(ibid.) Se ne ' Il mantello' la morte, pur incombente, viene evocata alla fine, essa è esplicitamente cercata e descritta da Virgilio nell'episodio di Pallante. Il poeta della *pietas* indulge sulla ferocia della guerra in maniera ossessiva: nel nono libro dell'Eneide viene raccontato lo scempio fatto sui corpi di Eurialo e Niso. Nel decimo spicca la figura di Pallante, giovane alleato di Enea, falciato dalla violenza di Turno che gli scaglia contro una lancia, ferendolo mortalmente. Nell'*epos* virgiliano il combattimento assume una funzione secondaria, mentre il dramma si compie con spasmodica lentezza: il dardo perfora inesorabilmente lo

scudo e la corazza, il corpo rovina al suolo, il fragore delle armi che cadono sommerge ogni cosa, mentre Virgilio fissa la tragedia di Pallante nel dettaglio della bocca sanguinante del giovane, ormai esanime, che cerca la polvere in un estremo bacio di morte. Il cerchio si chiude, per il povero soldato di Buzzati e il giovane eroe virgiliano la follia del mondo finalmente non esiste più:

(...)com'è bella la giornata!

Essi si sono avviati solamente verso quelle vette...

E non desiderano tornare a casa...

*La giornata è bella su quelle vette" (F. Ruckert- *Canti dei bambini morti*)*

B.D.C.

DELLA NOCE
di Fulvio Gianni

pianoforti

Pianoforti da studio
e da concerto



Vendita
Noleggio
Assistenza

Cda Speesola, 30 - Teramo
Tel. 0861.247178 - www.dellanoce.com
(a 100 mt. dal ristorante Italia)

Dichiarazione d'amore

1940
Eravamo giovani
Eravamo biondi
Eravamo snelli
Non eravamo ricchi
Eravamo belli ...

Però...

Eravamo in due
Eravamo felici
Ci amavamo

1993
e siamo anziani
e siamo grigi
e siamo pingui
e... non lo siamo
e ..ahimè non lo siamo più

e siamo in ottobre
e siamo felici
e... ci amiamo

Gilda e Nino
Gilda Palombi in Scauri

DIRETTORE RESPONSABILE:

Attilio Danese
Via T. Bruciata, 17 - 64100 Teramo
tel. 0861244763 - Fax 0861245982 - e mail:
danesedinicola@tin.it

REDAZIONE:

Sala di Lettura - Via N. Palma 33 - Teramo
tel. 0861243307
m_di_francesco@hotmail.com

DIRETTORE ONORARIO:

don Giovanni Saverioni

PROPRIETÀ:

CRP - Via N. Palma, 37 - 64100 Teramo

EDITORE:

Edigrafital S.R.L. - S. Atto - 64020 Teramo

Legge n. 675/96 - Tutela dei dati personali -
Resp. dei dati la Direzione de **La Tenda** -
Via Torre Bruciata, 17 - 64100 Teramo

REALIZZAZIONE E STAMPA:

Edigrafital S.R.L. - S. Atto - 64020 Teramo

N.B. La redazione si riserva di apportare modifiche
che riterrà opportune.

Gli originali non si riconsegnano.

La responsabilità delle opinioni resta personale.
Per consegnare gli articoli è preferibile la via e mail:
m_di_francesco@hotmail.com

Taccuino

RICORDANDO

- * Lucio D'Ambrosio, docente di matematica
- * Maria Bonaduce, vedova Di Febo
- * Amleto Fasciani, marito di Olga Francia
- * Nice Di Teodoro ved. Piozzi, madre di Maura, Nino e Carla
- * Vera Bizzarri, insegnante, madre di Gabriella e Pinuccia
- * Don Berardo Marrocco, sacerdote
- * Enrico Di Lisio, padre di Grazia
- * Lucio Cecchini, già assessore al Comune di Teramo
- * Gaetano Franceschini, padre di Lino

AUGURI A

- * Gabriella Narcisi e Massimiliano Tacchetti, sposi novelli
- * Greta Castagna per la Prima comunione
- * Lara Di Luigi e Luca Campagnari per la nascita di Elena

- * Don Ennio Lucantoni e Don Enrico Pepe per i 50 anni di sacerdozio
- * Christian Cavacchioli novello sacerdote

RALLEGRAMENTI

- * Fiorella Fumo premiata in una rassegna di pittura in Puglia
- * Gabriella Fabbri, 3° premio al Concorso 'Iuvara' di Messina

Per le inserzioni nel "Taccuino" - Tel. 0861244763

LA TENDA vivrà con il tuo abbonamento:
annuale 10 Euro, sostenitore 20 Euro,
cumulativo con la rivista
'Prospettiva Persona' 27 Euro
c/c n. 10759645 intestato a CRP,
via N. Palma, 37 - 64100 Teramo.